

Fig. 2 È Tempio B: pianta composta; in verde la fase in questione (modificata da MARCHETTI LONGHI 1975, fig. 1, Tav. I).

glia dei Campi Raudii del 31 luglio 101 a.C.

In questo intervento, ci si limiterà ad analizzare la fase originaria del tempio, con l'intento di tradurre al meglio le scelte di committenza che determinarono e crearono il linguaggio architettonico del monumento. Il tempio B (fig. 2), in questa prima fase, si presenta come un periptero a pianta rotonda, dal diametro di m. 18,87, con una cella dal diametro di m. 11,45. Nella *pars antica* il tempio presenta un avancorpo rettilineo costituito da 9 gradini in travertino e due guance di tufo dell'Aniene che si inseriscono nella circonferenza e ne determinano l'orientamento, l'assialità e l'accesso frontale della struttura⁴. Essa si impianta su un pavimento in tufo dell'Aniene, costruito subito dopo l'incendio del 111 a.C., che a sua volta poggia su una colmata di m. 1,40 rispetto al piano di cam-



Fig. 3 È Tempio B: podio 1 in tufo dell'Aniene, settore sud (foto autore).

⁴ GROS 2001, 126-132.

⁵ Il podio è costituito, nei suoi elementi decorativi, da un basamento che presenta un toro inferiore alto cm. 20, una *scotia* molto stretta alta cm. 4 e una gola dritta piuttosto pronunciata alta cm. 35. Segue il paramento in blocchi alto cm. 98, sormontato a sua volta da un coronamento costituito da una gola rovescia alta cm. 1,5 che introduce la corona, alta cm. 6,2 e sporgente dal piano verticale cm. 4, a cui segue un tondino alto cm. 2,4, una piccola gola rovescia alta cm. 4,6 e un piccolissimo listello di raccordo alto cm. 1 con un'imponente sima composta da una gola dritta molto pronunciata, alta circa cm. 26.

Fig. 4 . Tempio B: base 1, faccia est, particolare della congiunzione dei 2 blocchi (foto autore).



Lo zoccolo crea una sorta di plinto su cui poggia il basamento che presenta un doppio toro inferiore separato da una scotia molto stretta e una gola dritta piuttosto pronunciata. Segue il paramento in blocchi di circa un metro di altezza, sormontato a sua volta da un coronamento costituito da una gola rovescia, poi la corona, elemento particolare in un coronamento di podio, a cui segue un tondino, un'altra piccola gola rovescia e un esiguo listello di raccordo che introduce un'componente sima composta da una gola dritta molto pronunciata. La studiosa americana

Lucy Shoe⁶ notava, a ragion del vero, che il coronamento di questo primo podio rappresenta ed imita una vera e propria cornice della trabeazione di un alzata, come è verificabile anche per il tempio rotondo di Tivoli. La gola dritta della sima è l'elemento dominante e crea un interessante rimando alla gola dritta del basamento, che presenta anch'esso alcune particolarità, quali ad esempio l'impiego di un doppio toro inferiore e la stretta scotia che li separa. Peculiarità tutta romana è l'uso della gola dritta nel basamento. L'uso della stessa modanatura, nel coronamento, sembra essere, secondo la studiosa, un insegnamento mutuato dall'architettura greca, pur essendo la c.d. *kyma recta* nella decorazione architettonica greca dei basamenti molto più rara⁷.

La cronologia ipotizzata dalla Shoe per questo tipo di modanature nel basamento e nel coronamento del podio oscilla tra la fine del II e i primissimi del I secolo a.C. Il dato significativo si ritrova nella combinazione di un coronamento del podio (del tipo *cornice+*) ed un basamento, entrambi decorati con una gola dritta. Il confronto più stretto di questa tipologia riscontrata per il podio del tempio B è la terza fase del contiguo tempio A. Per questo motivo la studiosa americana ha ipotizzato una cronologia comune per i due podii⁸: la Shoe nota, inoltre, un aspetto più arcaico per le modanature del podio del tempio A, affermando invece l'appartenenza del *cornice type+* del tempio B ai primi anni del I sec. a.C. Sulla *cornice+* del podio, si instaurava lo stilobate in travertino.

Questo piano era composto da blocchi di travertino di cui ne rimangono circa 20 di esemplari *in situ*. Essi costituivano il vero e proprio piano di attesa su cui poggiava l'elevato del tempio ed è plausibile pensare ad una stuccatura anche per essi. Lo stilobate serviva anche da plinto per le basi di colonna della peristasi esterna. I blocchi di stilobate erano molto profondi perché fungevano da pavimentazione anche del peribolo che veniva a crearsi tra la peristasi esterna ed il muro della cella. Sullo stilobate si impiantano le basi di colonna, di cui rimangono *in situ* 7 esemplari. Si tratta di basi attiche a doppia scotia⁹ (fig. 4), composte da due blocchi. Il tipo della doppia scotia sembra essere un ibrido tra il tipo di base attica semplice, costituita cioè solamente da due tori ed una profonda scotia nel mezzo, e quello di base ionica, che presenta esclusivamente le due scotiae¹⁰. Si riscontra uno strato di stucco (o più strati) su ogni esemplare esaminato. Le basi sono costituite da due blocchi di semibase giustapposti, come si può notare nell'esemplare conservato *in situ* sotto il primo fusto di colonna ad est. I fusti (fig. 5) che gravitano sulle basi sono fusti ionici a 24 scanalature, in tufo dell'Aniene, costituiti da 7 rocchi, per un'altezza circa di m 10,10. I rocchi presentano la superficie decorata con 24 scanalature che si alternano a listelli, in cui si rivengono tracce di varie mani di stucco biancastro. L'uso del tufo per le parti portanti è una scelta ben chiara, come abbiamo no-

⁶ SHOE 1968, 178-179.

⁷ SHOE 1968, 181-182.

⁸ SHOE 1968, 183: *both podia appear to have been designed and executed at about the same time*.

⁹ Sull'argomento CAPRINO 2000, 30-1 (cfr. Tempio A di Largo Argentina, Tempio delle Botteghe Oscure, Tempio di Saturno).

¹⁰ STRONG, WARD PERKINS 1962, 5.



Fig. 5. Tempio B: i 3 fusti centrali in tufo dell'Aniene, visti da est (foto autore).

tato per il podio, ma altrettanto chiara è la volontà di dare un aspetto omogeneo al tempio, con il rivestimento in stucco, a cui è addirittura delegato un elemento morfologico e architettonico come lo scapo, che sottolinea il passaggio dal piano d'attesa della base al fusto vero e proprio. I capitelli che sormontano i fusti (fig. 6), di cui *in situ* sono stati rinvenuti 3 esemplari più una serie di altri frammenti, sono di circa cm. 110 di altezza per un diametro superiore della stessa misura e sono divisi in due rocchi, come le basi, per comodità di trasporto. Si tratta di un tipo di cartone di influenza greca che unisce alla plasticità e alla vivezza dell'ornato la facilità di intaglio del travertino e ne reinterpreta il modello, apportandone la caratteristica del doppio caulicolo insieme alle tipiche zone d'ombra circolari negli spazi di risulta dei lobi (fig. 7). I doppi caulicoli sembrano rappresentare l'esito di una ricerca decorativa già presente in Asia Minore nel III-II sec. a.C. (Laodiceo di Mileto, Diocesarea) che ritrova anche esemplari a Roma come il capitello in marmo probabilmente pario rinvenuto sotto Casa Manili¹¹: la struttura generale del capitello non viene alterata e il raddoppio esprime al

meglio la funzione portante di questi elementi decorativi, rigorosamente verticali e rigidi, con profonde scanalature. Nel rendimento dell'acanto sono stati già notati gli influssi greci che fanno confrontare l'esemplare con il capitello in peperino proveniente dal tempio tetrastilo di Ostia, con quelli dell'agorà di Messene. Questo influsso è ugualmente riscontrabile nei frammenti dei capitelli del tempio di Vittoria sul Palatino, nell'esemplare di Palestrina, in uno di Cori del tempio dei Castori e forse anche in un esemplare più tardo e raffinato dell'Arco di Aquino, in una ricerca ornamentale che trae le sue radici nell'apparato della Tholos di Epidauro¹². Il fenomeno stilistico si caratterizza per un'accentuata presenza di concavità e convessità, data dalla volontà di creare un forte effetto chiaroscurale nonché di gio-



Fig. 6. Tempio B: capitello 1, blocco inferiore (foto autore).

¹¹ BIANCHI 1996, 53-82. L'autrice sottolinea specificatamente l'importanza di questi esemplari ellenistici come prototipi del capitello con doppio cauliculus, che sono una variante decorativa e molto significativa (a riguardo v. anche VON HESBERG 1981, 19-33) che rivela una funzione puramente ornamentale, diversamente dall'esemplare di Casa Manili in cui «il raddoppiamento ha la funzione di sottolineare il diverso punto di origine delle elici e delle volute». Sui capitelli del Laodiceo di Mileto BOISAL 1957, 126 e PENSABENE 1993, 365-367. Per Diocesarea si veda per tutti GROS 2001, 149-152.

¹² Per tutti PENSABENE 1973, 52-53 e 204-206. Per il riferimento alla *tholos* di Epidauro (l'attenzione nello specifico è posta sullo sviluppo e la resa della foglia, delle elici e delle volute che in questi esemplari nascono libere tra una foglia e l'altra della seconda corona) si veda ROUX 1961, 359-360.

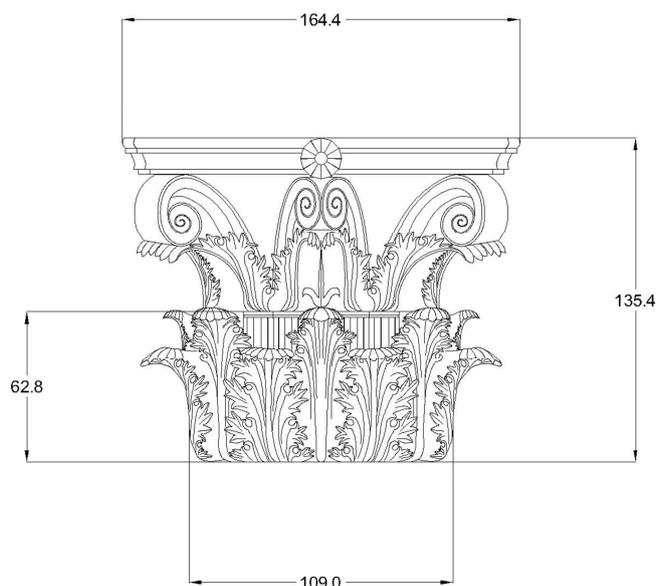


Fig. 7 . Tempio B: ricostruzione capitello corinzio (a cura di A. Sarcina e F. Caprioli).

care da linee guida, soprattutto riguardo alle convessità, per gli strati di stuccatura. Con i capitelli si esaurisce l'analisi architettonica degli elementi conservati *in situ*.

Si deve a Filippo Coarelli¹³ la proposta di attribuire un frammento di fregio (fig. 8) alla trabeazione della prima fase del tempio, poi reimpiiegato come lastra per un'iscrizione medievale nella chiesa di San Nicola de' Cesarini, installata sul contiguo tempio A. Il frammento di fregio ionico (a profilo leggermente convesso) è incorniciato inferiormente da una *taenia*, dalla superficie molto abrasa, che ne costituisce il limite inferiore; esso presenta una decorazione a girali, i cui tralci tubulari e scanalati si dipartono da un cespo d'acanto composto da una foglia centrale a 6 lobi, affiancata da due mezze foglie a calice, sempre acantizzanti, dalle caratteristiche zone d'ombra circolari e profonde, derivanti dagli spazi d'incontro tra le fogliette. Il fregio a girali, elemento ampiamente diffuso nel repertorio decorativo del mondo antico¹⁴, è un

chiaro prodotto di artisti attici e la scelta del marmo pentelico è una buona testimonianza della loro origine, come lo è la maestria nella lavorazione e nell'intaglio del materiale. Il disegno, per la resa dei tralci nel grande contrasto con altri elementi quali la rosetta, è confrontabile con una coppia di frammenti, affini per materiali, provenienti dalla via Salaria e anch'essi attribuibili all'opera di artisti attici, agli inizi del I sec. a.C. Schörner cita come esempio della raffinatezza del rilievo un frammento di stele conservato al Museo Statale di Berlino nonché un frammento di *peopled scrolls* conservato a Copenhagen (fig. 9)¹⁵. Altri confronti stilistici sono istituibili con un frammento inedito, in marmo pentelico, conservato nel Museo dell'Abbazia



Fig. 8 È Roma, Area sacra di Largo Argentina: frammento di fregio a girali dai magazzini (foto autore).

¹³ COARELLI 1981, 20. Lo studioso ipotizza l'appartenenza al tempio B per la leggera curvatura dell'elemento e per un confronto stilistico tra il capitello e il cespo. Si tratta di un frammento di fregio a girali dall'alt. mass. cm. 35; largh. mass. cm. 64; spess. mass. cm. 9, il cui campo centrale è alto cm. 29 e presenta un cespo d'acanto alto cm. 24, composto da una foglia centrale a 6 lobi, affiancata da due mezze foglie a calice, sempre acantizzanti, da zone d'ombra circolari, derivanti dagli spazi d'incontro tra le fogliette, molto circolari e profondi. Le 2 foglie laterali, composte da 3 lobi ciascuna, hanno un andamento svasato verso l'esterno, quasi ad accompagnare i 3 tralci per parte che nascono dal cespo, dal profilo scanalato, a sezione curvilinea e alle cui estremità si nota un collarino, dalla forma svasata, di cm. 3x3, da cui nasce un calice anch'esso dalle zone d'ombra circolari, da cui partono 4 steli a sezione curvilinea. Dall'ultimo stelo inferiore nasce una rosetta a 6 petali, dal rilievo profondo, in coincidenza con le nervature centrali dei petali, larga cm. 7 e alta cm. 9, conservata solo nella parte destra del blocco.

¹⁴ BÖRKER 1973, 299-302; RUMSCHEID 1994, 291-293; SCHÖRNER 1995, 9-10; COHON 2001, 91-93.

¹⁵ BÖRKER 1973, 284.

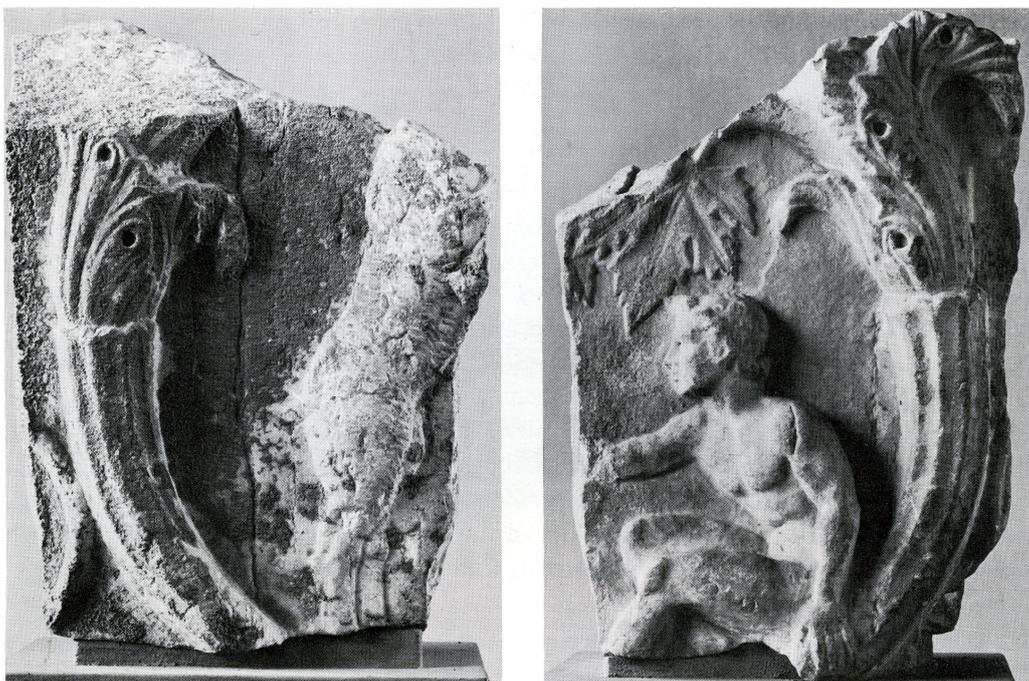


Fig. 9. Copenhagen, Museo Thorvaldsen, frammento di fregio a girali con peopled scrolls
(da BÖRKER 1973, 268, fig. 4).

di San Nilo a Grottaferrata, o con un frammento nel Museo dell'Acropoli di Atene¹⁶.

Ad un'attenta analisi, si può rilevare una certa relazione a livello stilistico tra la resa del cespo di questo e la redazione delle foglie d'acanto dei capitelli corinzi del tempio. La particolarità di rendere le zone d'ombra con degli occhielli circolari, la resa naturalistica delle venature interne alla foglia stessa, la tensione plastica dell'ornato vegetale nell'insieme, la precisione nella realizzazione dei particolari quali la rosetta all'estremità dello stelo nel fregio o il profilo delle singole fogliette dei lobi nelle foglie d'acanto dei capitelli, o il collarino del caulicolo, sono prova di medesime tecniche nella lavorazione della pietra, seppure nella diversità dei materiali. Si aggiunga la lavorazione tubulare degli elementi quali il tralcio o le costolature delle foglie. La differenza di materiale costituisce un indizio sull'origine di un cartone, scolpito su marmo pentelico e poi riproposto anche su pietre tipicamente italiche, quale il travertino. A riguardo si noti anche l'uso incrociato del tufo dell'Aniene per il podio e i fusti delle colonne. Il discorso sulla diversità di materiali usati ne introdurrebbe uno più ampio sulle varietà tecnologiche che, nell'epoca medio e tardo-repubblicana, si riscontrano nell'analisi rispetto al repertorio standardizzato dell'epoca imperiale. Si potrebbe pensare, quindi, a un'officina chiamata a scolpire ed ornare il tempio negli elementi che più sono caratteristici di quell'ordine corinzio che si andava diffondendo nel I sec. a.C. Si può, quindi, asserire che vi era una chiara gerarchia tra i singoli elementi dell'alzato architettonico: il tufo per gli elementi verticali portanti quali il podio e i fusti, il travertino per le parti con una valenza anche decorativa quali basi e capitelli, e il marmo pentelico per l'elemento ornamentale per eccellenza, il fregio. I singoli elementi architettonici, atti ad ospitare la decorazione, erano poi uniformati dalla patina di stucco che restituiva al tempio un aspetto piuttosto omogeneo.

I dati risultanti da questa prima analisi della fase originaria della struttura ci permettono quindi di collocare con una certa sicurezza la costruzione del tempio nella prima decade del I sec. a.C. La tipologia del podio, la cui preminenza della gola dritta e della full cornice type+sembra essere caratteristica dei primi anni del I sec. a.C., lo stile, correlato con una serie di dati e di confronti dell'ornato di capitelli (datati come ab-

¹⁶ SCHÖRNER 1995, 11, nota 108, con bibl. precedente.

biamo visto nell'ambito degli inizi del I sec. a.C.) e fregio (se l'attribuzione fosse esatta), l'uso dell'*opus incertum*¹⁷ delle fondazioni e della cella, tendente in alcuni tratti al *quasi reticulatum* e al *reticulatum*, simile a quello riscontrato negli emicicli del Santuario della Fortuna Primigenia a Praeneste¹⁸, rimandano tutti allo stesso contesto cronologico.

Per comprendere a pieno il modello architettonico scelto per il tempio B di Largo Argentina sarà necessario soffermarsi brevemente su alcune caratteristiche del suo committente (fig. 10). Come già accennato precedentemente, la vulgata, dal Boyancè in poi, identifica il tempio B con l'*Aedes Catuli*¹⁹, attribuendo la costruzione dell'edificio a Quinto Lutatio Catulo. Le circostanze che portarono Catulo a dedicare un tempio in Campo Marzio, per la sua vittoria contro i Cimbri, sono ben narrate da Plutarco²⁰. Lo storico greco descrive le drammatiche contingenze in cui si trova Catulo, a capo della cavalleria romana, sul campo di battaglia. Un passo di Plinio, variamente interpretato²¹, e i Fasti Allifani²² comprovano ulteriormente che il tempio in Campo fosse dedicato alla *Fortuna Huiusce Diei*, divinità di cui parla anche Cicerone nel *De*

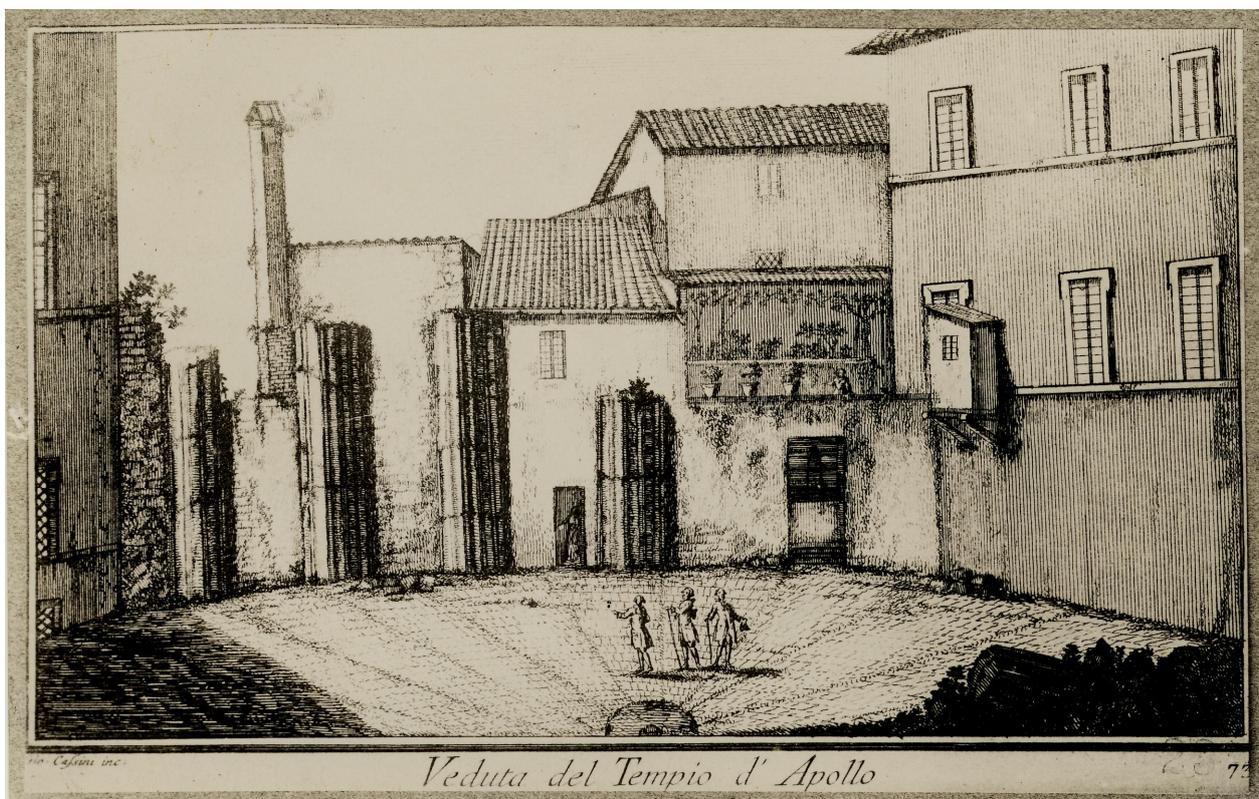


Fig. 10 . Veduta del tempio B (primi del 900).
Incisione dall'Archivio della Soprintendenza Comunale.

¹⁷ La questione è stata ben affrontata da LUGLI 1957 e da COARELLI 1977; da ultimo v. COARELLI, 2007, 42. Per la questione della datazione dell'*opus incertum* si rimanda anche a DAlessio 2007 (ringrazio l'autore per i preziosi suggerimenti e le stimolanti discussioni).

¹⁸ Celebri gli esempi degli emicicli del Santuario della Fortuna Primigenia a Praeneste, pubblicato da FASOLO, GULLINI 1953, o un ninfeo recentemente scoperto a Segni (CIFARELLI 1992), costruito sempre in opera incerta, datata allo stesso ambito cronologico.

¹⁹ Varr. *r.r.* III, 5, 12.

²⁰ Plutarco (*Mar.* 26, 11) racconta che, a causa della resistenza maggiore dei Cimbri alla temperatura molto elevata, delle armature nemiche con corazze dorate che al sole abbagliavano i Romani e gli spaventevoli copricapi con piume, i due generali decisero di invocare l'aiuto degli dei: Mario, promettendo loro un'acquedotto qualora fossero stati benevoli e, correndo in battaglia al grido %

‡ Catulo, mettendo in atto lo stesso rituale, ma invocando la sorte di quel giorno, la *Fortuna Huiusce diei*, la %

‡ sottolinea una sfumatura diversa nell'affrontare una difficoltà, pur rimanendo nell'ambito di uno stesso rituale, frutto della medesima cultura di appartenenza.

²¹ Plin., *Nat. Hist.* 17, 2.

²² DEGRASSI 1947, 488.

*Legibus*²³, dandone un'interpretazione ancora diversa, a distanza di vari decenni dall'inaugurazione del tempio: Fortuna del giorno presente, vale a dire di ogni giorno (*omnis dies*). La Fortuna, nell'interpretatio romana, è stata oggetto di un lavoro molto interessante di J. Champeaux²⁴, che alla Fortuna di Catulo dedica un capitolo in cui tratta le varie problematiche correlate alle fonti, anche nell'identificazione del santuario²⁵. Di Quinto Lutazio Catulo (150 ca. - 87 a.C.) sono noti i meriti politici e militari (console nel 101 a.C.) per le sue doti letterarie²⁶, letterato di raffinata cultura e dotato di un'elegante stile oratorio, lodato da Cicerone nel *De oratore*²⁷. Egli fu il fondatore di un circolo di poeti e grammatici stretto intorno alla sua figura, e fu tra i fautori della nascita dei Neoterici²⁸. Il suo circolo, piuttosto in contraddizione con la tradizione romana, accoglieva il fascino della poesia erotica dell'ellenismo, tentava di interessare la classe dirigente alla mentalità e ai costumi più audaci della coeva letteratura ellenistica²⁹. Egli fu padre di Quinto Lutazio Catulo Capitolino, censore e console nel 78 a.C., luogotenente di Silla e committente, insieme ad altre opere edili (come il tempio di Giove Capitolino), del Tabularium³⁰.

Il personaggio in questione, appare quindi fortemente legato alla cultura del mondo greco, e sarebbe ben capace di commissionare un tempio a pianta rotonda (una *tholos*), modello tipicamente greco, che presenti, tuttavia, anche tutte le caratteristiche tipiche del tempio etrusco-italico: alto podio, accesso frontale, assialità (quindi orientato secondo gli assi celesti). Inoltre la scelta di materiali eterogenei, il tufo dell'Aniene, il travertino, la terracotta (plausibilmente utilizzata per parte della trabeazione e delle antefisse)³¹, tipici dell'architettura italica e il marmo pentelico del fregio, di chiara provenienza greca (come l'acrolito ritrovato a sud del tempio³²), sottolinea con forza questa commistione di influenze culturali. Gli elementi del decoro sono essi stessi degli ibridi, perché risentono di un clima di elaborazione culturale e di vivacità nelle scelte formali. Esempi coevi di monumenti a pianta rotonda, quali il tempio di Hercules Olivarius³³, vera e propria *tholos* greca, costruito nella sua interezza in marmo pentelico, con crepidine a tre gradini tutto intorno la circonferenza dell'edificio, direttamente confrontabile con il Philippeion di Olimpia ed altri esempi illustri di *tholoi* di epoca ellenistica³⁴, mostrano la diffusione della *tholos* e la scelta, tuttavia, diversa effettuata per il tempio B di Largo Argentina.

²³ Cic., *leg.* II, 28.

²⁴ CHAMPEAUX 1987, 161-166.

²⁵ Come è noto, Fortuna in latino è *vox media*, un sostantivo dal significato generico, neutro, ben traducibile, in italiano, con *sorte*, che può trasformarsi in *bona* o *mala* a seconda del suo volere, nell'orbita di un *kosmós* altro rispetto a quello dell'uomo.

²⁶ Per ultimo sull'argomento SAURON 2007, 181, nota 269.

²⁷ Cic., *Or.* IV, 3.

²⁸ Catulo compose opere storiche, di carattere memorialistico, come il *De consulatu et de rebus gestis suis*, orazioni, tra cui è famosa quella funebre in onore della madre Pompilia, ed epigrammi, di cui sono ben noti i 2, conservati nelle trascrizioni di Aulo Gellio (*Noct. Att.* XIX, 9, 14) e di Cicerone (*De nat. deor.*, I, 79). Si veda a riguardo PARATORE 1991, 151-153; su Catulo generale v. invece LEWIS 1974, 90-109.

²⁹ Se il circolo degli Scipioni aveva tratto i suoi ideali di formazione da due grandi spiriti della Grecia quali Polibio e Panezio, il circolo di Catulo aveva assunto a ispiratore un grammatico siriano, Antipatro di Sidone, maestro di Catulo. si veda sempre Paratore 1991, 153.

³⁰ Per la ricostruzione da parte di Catulo del tempio di Giove Ottimo Massimo: Cic., *Verr.* IV, 69; Varro *ap. Gell.* II, 10; Lactant., *de ira dei* 22, 6; Suet., *Caes.* 15 e da ultimo SAURON 2007, 181-2 con bibl. precedente; sulla costruzione del Tabularium basti citare le due notissime iscrizioni una copiata dal Signorili e dal Poggio (*CIL* I², 737 = VI, 1314) e una parzialmente ancora in una delle stanze dell'edificio (*CIL* I², 736 = VI, 1133 = 31597).

³¹ Tramite le informazioni, seppur generiche, dei diari inediti di Marchetti Longhi (diario del 5 ottobre 1929), analizzati per questo studio, è stato possibile identificare alcune antefisse insieme a vari frammenti di stucco e di intonaco dipinto, in parte già note nell'area dalla storia degli studi (Roma medio-repubblicana, 1973, 125-127), in parte inedite e ancora in fase di studio, forse attribuibili alla decorazione del tempio B.

³² MARTIN 1987, 23-6, COARELLI 1981, 20. L'acrolito, di cui rimane la testa, un braccio, una mano e i due piedi, si conserva presso il polo museale della Centrale Monte Martini. Le circostanze del suo ritrovamento, avvenuto il 28 Maggio 1928, sono note, oltre che dalle pubblicazioni (MARCHETTI LONGHI 1932, 172-3), anche dal diario dell'archeologo in cui egli parla di una deposizione a sud del tempio B, nello spazio di risulta con tempio C, sotto un cumulo di pietre.

³³ Per la forma architettonica e l'analisi stilistica e poi storica per tutti RAKOB, HEILMEYER 1973.

³⁴ RAMBALDI 2003, 31-32. Nel suo libro l'autore prende in considerazione una serie di edifici circolari, sia templi che monopteroi e qui in questa sede ci preme sottolineare l'analisi esaustiva delle schede da lui compiute per ogni singolo monumento, di cui qui si giova in parte per i monumenti citati.

Il complesso, ci riferisce Plinio³⁵, era ornato di sette statue di Pitagora di Samo (probabilmente un gruppo dei Sette a Tebe, ricordato anche da Taziano), donate proprio da Quinto Lutatio Catulo³⁶. Il complesso, quindi, era destinato a celebrare la Fortuna del 31 Luglio, che, mutevole e trasparente nella sua essenza, era stata benevola all'esercito di Catulo, il quale, nel dedicare un tempio alla Fortuna di quel giorno, commemorava anche il suo trionfo³⁷. Catulo non riuscì probabilmente ad ultimare, a causa della morte a cui lo costrinsero i mariani³⁸, il suo santuario e fu probabilmente suo figlio ad arricchirlo con opere d'arte dai significati piuttosto intensi, quali quel presumibile gruppo di Pitagora di Samo che poteva avere un significato metaforico alludente alla Roma liberata dalla guerra sociale, appena conclusa.

Interessante notare, in conclusione, che la struttura del tempio B nella sua prima fase, ben datata ai primissimi anni del I sec. a.C., presenta sia nella pianta che in tutti i suoi elementi architettonici, una forma ibrida, collocabile in un momento storico in cui i modelli greci ed ellenistici venivano assimilati, imitati e reinterpretati attraverso il filtro della cultura italica, ancora forte nell'età tardo-repubblicana³⁹. Il risultato complessivo potrebbe quindi plausibilmente dipendere dalla volontà e dalle scelte della committenza e dal messaggio delegato all'architettura e al repertorio decorativo. Il dato storico confermerebbe i risultati di questa prima analisi architettonica: il committente, Lutazio Catulo per la monumentalizzazione del suo trionfo sceglie una forma architettonica composita, che riflette la sua personalità complessa, strettamente influenzata dalla cultura ellenistica ma, allo stesso modo, affascinata e partecipe della vita politica romana, dedicandola ad una divinità esterna alle virtù individuali celebrate all'epoca (*Honos, Virtus*⁴⁰), piuttosto distante dal mondo degli *imperatores*, connessa maggiormente con un ordine cosmico e universale, con un concetto temibile come quello di sorte, legge suprema e immutabile, l'estremo Fato del mondo.

Francesca Caprioli

Bibliografia

- BOISAL Y., 1957. Die Korinthischen Kapitelle der hellenistischen Zeit Anatoliens. *Anatolia*, 2, 126-130.
- BOYANCÉ P., 1940. Aedes Catuli. *MEFRA*, LVII, 67-71.
- BÖRKER C., 1973. Neuattisches und pergamenisches an der Ara Pacis Ranken. *JDAI* 88, 283-290.
- CASTAGNOLI F., 1948. Il Campo Marzio nell'antichità. *MAL*, VIII (1), 93-193.
- CHAMPEAUX J., 1982-1987. Fortuna. Recherches sur le culte de Fortune à Rome et dans le monde romain. I. Fortuna dans la religion archaïque. II. Les transformations de Fortuna sous la République. CEFR 64. Rome.
- CIFARELLI F., 1997. Un ninfeo repubblicano a Segni con la firma di Q. Mutius architetto. *Tra Lazio e Campania. Ricerche di storia e di topografia antica*. Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Salerno, 16, 159-188.
- COARELLI F., KAJANTO I. e NYBERG U., 1981. *L'area sacra di Largo Argentina*. Roma.

³⁵ Plin., *Nat. Hist.* XXXIV, 54.

³⁶ Tat. *Ann.*, 54, COARELLI 1981, 276 e prima di lui ULRICH 1857, 31. Per ultimo sull'argomento SAURON 2007, nota 269.

³⁷ A questo proposito, le fonti antiche, *in primis* Plutarco (*Mar.* 27, 2) ricordano che il suo collega Mario, a causa dei dissapori politici sempre più evidenti, tentò sempre, di accentrare su di sé i meriti della vittoria, creando un mal contento in Catulo, che pian piano, per idee sempre più divergenti dal collega del consolato del 101 a.C., se ne distaccò, diventando alla fine della vita, suo acerrimo nemico.

³⁸ Vell. Pat., II, 22, 4; Val. Max. IX, 12, 4, Flor., II, 9, 15; Diod. XXXVIII/ XXXIX, 4, 3; Plut. *Mar.* 44, 8; Appian., *Bell. civ.* I, 74; da ultimo SAURON 2007, 180-183 e nota 269.

³⁹ Per tutti GROS 2001, 130 con bibl. precedente.

⁴⁰ *CIL* I², 195, n. XVIII; Fest. 344; Vittr. VII, 17. Per fonti e documentazioni si rimanda a PALOMBI 1997, 33-35.

- COARELLI F., 1997. *Il Campo Marzio. Dalle origini alla fine della Repubblica*. Roma.
- COARELLI F., 2007. Horrea Cornelia?. In LEONE A., PALOMBI D., e WALZER S. (eds.), *Res Bene Gestae: ricerche di storia urbana su Roma antica in onore di Eva Margherita Steinby*. Roma, 168-173.
- COHON R., 2004. Forerunners of the scrollwork on the Ara Pacis Augustae made by a Western Asiatic workshop. *JRA* 17 (1), 83-105.
- COZZA L., 1968. Pianta marmorea severiana: nuove ricomposizione di frammenti. *Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma*, V, 9-20.
- DALESSIO A., 2007. La diffusione degli impianti a sostruzione cava nell'architettura italica di età tardo-repubblicana. Considerazioni su due casi di Pozzuoli e Roma. In C.G. MALAGRINO e E. SORBO (eds.), *Architetti, architettura e città nel Mediterraneo antico*. Milano, 217-234.
- DEGRASSI A., 1947. Fasti et Elogia. *Inscriptiones Italiae*, XIII, 1. Roma.
- FASOLO F. e GULLINI G., 1953. *Il Santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina*. Roma.
- GROS P., 2001. *L'architettura romana dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici*. Roma.
- IACOPI I., 1968-70. Area sacra di Largo Argentina: considerazioni sulla terza fase del tempio A. *BCAR*, LXXXI, 115-125.
- LANCIANI R., 1955. *La pianta marmorea di Roma antica. Forma Urbis Romae*. Roma.
- LA ROCCA E., 1990. Linguaggio artistico e ideologia politica a Roma in età repubblicana. In *Roma e l'Italia. Radices Imperii*. Milano, 289-495.
- LEWIS R.G., 1974. Catulus and the Cimbri. *Hermes*, 102, 90-109.
- LUGLI G., 1957. *La tecnica edilizia dei Romani con particolare riguardo a Roma e Lazio*. Roma.
- MARCHETTI LONGHI G., 1932. Gli scavi di Largo Argentina. *BCAR*, 60, 253-346.
- MARCHETTI LONGHI G., 1933. Gli scavi di Largo Argentina. *BCAR*, 61, 163-194.
- MARCHETTI LONGHI G., 1956-58. Gli scavi del Largo Argentina. *BCAR*, 76, 46-118.
- MARCHETTI LONGHI G., 1975. Gli scavi dell'Area sacra del Largo Argentina. *BCAR*, 82, 1-62.
- MARTIN H.G., 1987. *Roemische TempelKultbilder. Eine archaeologische Untersuchung zur spaeten Republik*. Roma.
- NICOLET C., 1976. Le temple des Nymphes et les distributions frumentaires à Rome à l'époque républicaine. In *CRAI, Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et de Belles Lettres*, 29-52.
- PALOMBI D., 1997. Honos et Virtus, Aedes Mariana. In E.M. STEINBY (ed.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, III. Roma, 33-35.
- PARATORE E., 1991. *Storia della letteratura latina*. Firenze.
- PENSABENE P., 1973. *Scavi di Ostia VII: i capitelli*. Roma.
- PENSABENE P., 1993. *Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani. Repertorio delle parti dell'Egitto Greco Romano*, Serie C, vol. III. Roma.
- RAKOB F. e HEILMEYER W.D. 1973. *Der Rundtempel am Tiber in Rom*. Mainz.
- AA.VV., 1973. *Roma medio-repubblicana*, (Cat. Mostra). Roma.
- RICHARDSON JR.L., 1978. Hercules Musarum and the Porticus Philippi in Rome. *AJA*, 81, 355-361.
- ROUX G., 1961, *L'architecture de l'Argolide aux IV et IIIe siècles avant J. -C.* Paris.
- RUMSCHEID F., 1994. *Untersuchungen zur kleinasiatischen Bauornamentik des Hellenismus*. Mainz.
- SANTANGELI VALENZANI R., 1994. Tra la Porticus Minucia e il Calcarario - L'area sacra di largo Argentina nell'Altomedioevo. *Archeologia medievale*, XXI, 57-98.
- SAURON G., 2007. *La peinture allégorique à Pompéi - Le regard de Cicéron*. Paris.
- SEILER F., 1986. *Die griechische tholos. Untersuchungen zur Entwicklung. Typologie und Funktion kunstmaessiger Rundbauten*. Mainz.
- SHOE L.T., 1968. *Etruscan and republican roman Mouldings*, MAAR 28. Rome.
- SCHÖRNER G., 1995. *Römische Rankenfriese. Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen and mittlen Kaiserzeit im Western des Imperium Romanum*. Mainz.

- STRONG D. e WARD PERKINS J.B., 1962. The Temple of Castor in the Forum Romanum. *Papers of the British School at Rome*, 30, 1-30.
- ULRICH L., 1857. *Chrestomathia pliniana*. Berlin.
- VON HESBERG H., 1981. Lo sviluppo dell'ordine corinzio in età tardo-repubblicana. *L'art décoratif à Rome à la fin de la République et au début du Principat: Actes Table ronde Rome, 10-11 maggio 1979*. CEFR 55, 19-60.
- WALL B., 1932. Porticus Minucia. *Corolla Archeologica Gustavo Adolfo dedicata. Acta Instituti Romani Regni Sueciae*, I, 31-54.
- WIJKSTRÖM B., 1932. Welche sind die Tempel auf der Piazza Argentina. *Corolla Archeologica Gustavo Adolfo dedicata. Acta Instituti Romani Regni Sueciae*, II, 17-30.
- WILSON JONES M., 2000. *Principles of Roman Architecture*. London e New Haven.
- ZEVI F., 1993. Per l'identificazione della Porticus Minucia frumentaria. *MEFRA*, 105, 663-674.
- ZEVI F., 1994. Considerazioni vecchie e nuove sul santuario della Fortuna Primigenia. L'organizzazione del santuario, i Mucii Scaevolae e l'architettura mariana. In *Le Fortune dell'età arcaica nel Lazio ed in Italia e la loro posterità: Atti del 3° Convegno di studi archeologici, Palestrina, 15-16 ottobre 1994*, 137-183.